

Antonio da Padova

“La predica è efficace, ha una sua eloquenza, solo quando parlano le opere” (S. Antonio, Sermone della Domenica di Pentecoste)



Si racconta come S. Antonio partecipò al Capitolo delle Stuoie e come visse nell'eremo di Monte Paolo in Romagna

A causa dei venti contrari, di ritorno dal Marocco, Antonio con i suoi sventurati compagni di viaggio poterono finalmente approdare in Sicilia. Egli venne accolto benevolmente dai fratelli di Messina dove rimase per un paio di mesi circa e qui, grazie al clima favorevole e alle cure dei confratelli, poté recuperare la salute così duramente provata da un'imprecisata malattia tropicale. Correva l'anno del Signore 1221 quando Antonio decise di risalire l'Italia diretto ad Assisi dove si sarebbe celebrato il Capitolo Generale, che fu detto poi “delle Stuoie”, dal 30 maggio all'8 giugno di questo stesso anno. Questa fu una delle assemblee più partecipate dell'Ordine primitivo in quanto i frati che ne presero parte furono da 3 a 5 mila. A questo capitolo i frati convennero da tutte le parti d'Europa, sia i frati professi che i novizi. Fu l'ultimo capitolo aperto a tutti, una vera assemblea di base. In esso si discusse la Regola da presentare alla Curia Romana e fu nominato Frate Elia Vicario Generale dell'Ordine.

Il Santo, a piedi e forse alternativamente con qualche mezzo di fortuna, raggiunse Assisi. Fu ammesso al capitolo, ma sconosciuto a tutti, passò i nove giorni dell'assemblea appartato, solitario e immerso nella riflessione. In quest'occasione Antonio incontrò e ascoltò Francesco d'Assisi.

Terminato il capitolo, tutti i frati convenuti presero la strada del ritorno alle loro rispettive fraternità. Frate Antonio fu notato dal Ministro Provinciale di Romagna, Fra Graziano, che lo pregò di seguirlo, dopo aver interpellato Frate Elia. In compagnia di Fra Graziano e di altri frati, Antonio si mise in viaggio verso la Romagna e fu destinato all'eremo di Monte Paolo nella regione appenninica presso Forlì, con alcuni altri confratelli. In questa esperienza Antonio poté maturare la sua vocazione francescana e affinarsi nella contemplazione nelle viscere di una grotta, dove si ritirava spesso, vivendo secondo le note organizzative che Francesco aveva dettato per gli eremi. Quanto ai servizi comunitari, egli fu destinato a spazzare gli ambienti e tenere in ordine le stoviglie della cucina. La sapienza di Antonio non poteva restare sconosciuta per troppo tempo, e l'occasione si ripresentò proprio nel Duomo di Forlì un giorno della primavera del 1222 durante una solenne cerimonia per l'ordinazione presbiteriana di un folto gruppo di candidati. Per l'occasione si era soliti rivolgere un sermone ai candidati agli ordini sacri, ma i responsabili non avevano dato l'incarico ad alcuno, per cui nessuno dei sacerdoti, domenicani o minori, vi si era preparato.

Arrivato il momento di prendere la parola in pubblico, tutti ricusarono di improvvisare l'esortazione di circostanza. Così Frate Antonio venne interpellato vivamente dal fratello guardiano di Forlì e, dopo essersi schernito, accettò di ottenere il discorso ufficiale. Ebbero luogo le sacre ordinazioni, ma ormai tutti gli occhi erano puntati su Frate Antonio. Non risalì a Monte Paolo che per dire addio alla sua grotta, per riabbracciare i confratelli raccomandandosi alla loro preghiera. Da quel momento la sua strada è segnata: sarà l'evangelizzatore, dottissimo e popolare allo stesso tempo, dell'Italia del Nord e della Francia. Il Papa lo volle ascoltare e restò ammirato definendolo “Scigno della Sacra Scrittura”. I potenti del tempo temevano per la sua audacia evangelica e i poveri lo amavano quale loro instancabile protettore.

Suor Elisa Carta, francescana



Tempo di bilanci al SeAMI

In attesa delle prossime lettere con cui riceverete i risultati scolastici dell'anno 2013-2014, al SeAMI è tempo di bilancio. In queste settimane, infatti, abbiamo ricevuto i rapporti delle nostre sorelle francescane sulla situazione dei bambini, permettendoci di fare il punto della situazione e di condividerla con tutti voi.

Ad oggi, il SeAMI sostiene 1040 bambini in tre paesi dell'Africa francofona (Togo, Burkina Faso e Repubblica Democratica del Congo) tramite l'adozione a distanza; finanzia un progetto di microcredito in Togo che, con alterne vicende, permette a circa venti donne di portare avanti la loro piccola attività; aiuta i prigionieri della Maison d'Arret di Ouagadougou (Burkina Faso) e i bambini disabili di Bangui (Repubblica centroafricana). Vi proponiamo alcuni passaggi del rapporto di suor Monique Kiedrebeogo, che per otto anni ha seguito il gruppo dei bambini di Koupela.

Chiamata dalla Congregazione ad un'altra missione, questo rapporto vuole essere anche il suo saluto e il suo ringraziamento a tutti i padrini e alle madrine in Italia. "Il gruppo BK1 di Koupela ha conosciuto nel corso di quest'anno molti cambiamenti. Molti bambini hanno lasciato il gruppo alla fine della formazione professionale o scolastica (e ci ralleghiamo

per il loro ingresso nella vita professionale), in cui si impegnano, a loro volta, ad aiutare altri meno fortunati. Nuovi bambini, soprattutto orfani, hanno avuto la possibilità d'essere inseriti nel sostegno a distanza, come anche due giovani del Seminario Maggiore, studenti al secondo anno di filosofia. Tutto questo è fonte di gioia per noi e ringraziamo il Signore e il SeAMI per la sua sollecitudine. Come sempre, i bambini sono stati convocati a settembre per la consegna del materiale all'inizio dell'anno scolastico, a dicembre per la raccolta delle lettere di Natale e la distribuzione dei doni per festeggiare in famiglia, ad aprile per lo scambio degli auguri di Pasqua, la consegna di un sacco di riso di venticinque chili per affrontare con più serenità il periodo della siccità, e verranno chiamati ancora alla fine dell'anno scolastico per la raccolta delle pagelle.

La parte più importante ed impegnativa del nostro lavoro è l'accompagnamento personale di ogni bambino, soprattutto in casi particolari che richiedono maggiore attenzione. Alcuni fanno fatica a scuola, ed è necessario dialogare a lungo col bambino e con la famiglia per riuscire a sbloccare la situazione. Talvolta viene proposta una formazione manuale, per permettere anche ai bambini



che non riescono intellettualmente di poter trovare un giorno lavoro e guadagnare il necessario per una vita dignitosa. L'accompagnamento personale permette di stimolare e di incoraggiare i bambini, soprattutto gli orfani, spesso abbandonati a loro stessi.

In conclusione, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine a nome di tutti i bambini e delle loro famiglie per gli sforzi fatti nonostante la grave crisi che investe il mondo intero. "Tutto ciò che avete fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Alla fine di questo rapporto, desidero ringraziare il SeAMI per questi otto anni di collaborazione nell'accompagnamento dei bambini a Koupela. Grazie al sostegno a distanza sono stata testimone delle meraviglie compiute nella vita dei bambini che, potendo frequentare la scuola, possono sperare in un futuro migliore. Ho visto bambini crescere ed evolvere negli studi fino a raggiungere posti di responsabilità, o che sono oggi in formazione professionale o religiosa in vista del sacerdozio. Grazie a Dio e ancora grazie al SeAMI. Grazie mille!"

Grazie suor Monique, per la tua testimonianza e per la tua preziosa collaborazione in questi anni. Il Signore ti benedica e ti custodisca nella tua nuova missione.

Buon cammino!

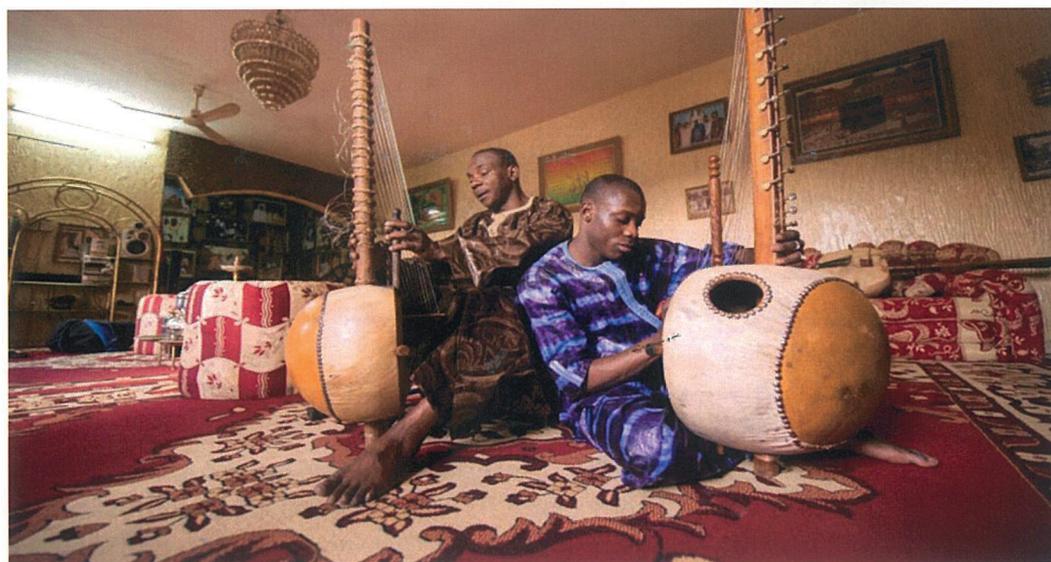


Di padre in figlio, il racconto in musica

La tradizione del racconto orale è sicuramente uno degli aspetti specifici della cultura africana, rappresentato dal griot, ovvero il narratore. Tale tradizione si ha anche nella musica, e lo strumento ancestrale per eccellenza è la kora, un cordofono a ventuno corde appartenente alla famiglia delle arpe-liuto e molto diffuso in Africa occidentale.

da tradizione, suonatore di kora. Sidiki junior però ha alle spalle una carriera da produttore musicale, nonché musicista in uno dei gruppi rap maggiormente conosciuti in Mali e non solo. La storia quindi si ripete, ma si arricchisce grazie a contaminazioni più moderne. L'album Toumani & Sidiki, appena uscito, risente sicuramente di un'apertura a sonorità blues

ni, in recenti interviste rilasciate in occasione dell'uscita del disco, ha sottolineato l'importanza e sostanzialmente la "scontatezza" di un passaggio di padre in figlio, ma anche quanto il rapporto stesso con suo figlio sia stato condizionato dalla condivisione del lavoro e condizionante nella composizione dei brani musicali. Si tratta quindi di un disco che



racconta molte storie: il passato della tradizione, lo slancio verso il futuro delle nuove generazioni, e il rapporto tra una generazione e l'altra, fatto di incontro, confronto e di una necessaria diversificazione protesa verso il cambiamento del futuro. Il disco si intitola semplicemente e significativamente Toumani & Sidiki, edito dalla World Circuit.

Toumani Diabaté è considerato il più importante suonatore di kora vivente. Nato nel 1965 a Bamako (Mali), ha esordito nel 1987 suonando con suo padre Sidiki, dal quale ha preso il testimone della tradizione, nell'opera Kaira, e imponendosi come il più grande suonatore di kora.

Oggi Toumani pubblica un nuovo disco con suo figlio Sidiki junior, nato nel 1990, anch'egli, come

e jazz. Pur mantenendo il richiamo al repertorio tradizionale, per effetto delle sonorità stesse della kora, la musica ha una struttura molto ritmica e melodica allo stesso tempo, nella quale non manca qualche effetto che aumenta la brillantezza dei due cordofoni. Il disco è quasi un live. I pezzi suonati sono stati provati poche volte, se non addirittura improvvisati in sala di registrazione. Touma-

A partire da giugno il duo di musicisti è in tour con date che toccano località degli Stati Uniti, Danimarca, Inghilterra e Francia.

È possibile vedere alcune performance e ascoltare alcuni brani del disco sul loro sito: www.toumaniandsidiki.com, o leggere un'interessante intervista a Toumani sulla rivista Blow Up di maggio.



Brasile 2014: un mondiale preso a calci!

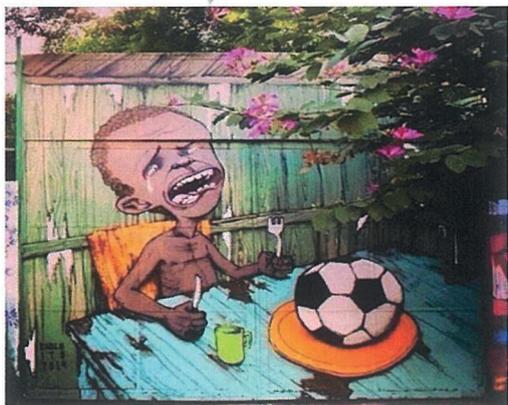
Il mondiale brasiliano mette in evidenza in modo drammaticamente chiaro come in un paese cosiddetto emergente un significativo sviluppo economico non si sia ancora tradotto in un adeguato sviluppo sociale.

Lo squilibrio brasiliano è facilmente sintetizzabile: una nuova potenza economica, presenta al suo interno livelli di disuguaglianza tra i più alti al mondo e nel paese la riforma agraria, che è la madre di tutte le riforme per la diffusione del benessere in un paese in via di sviluppo, resta un vero e proprio tabù. L'evento sportivo voluto fortemente dal governo per ottenere ritorni economici, mostrare i progressi fatti, che pure ci sono stati, ed imporsi come potenza mondiale, è preceduta e poi accompagnata da violenti scontri tra manifestanti e ingenti forze dell'ordine (si parla di 180 mila agenti di sicurezza e di utilizzo dell'esercito) nelle principali città del paese. Ma Amne-

sty International ha pubblicato un documento dal titolo molto esplicito: 'Loro usano la strategia della paura. Proteggere il diritto di manifestazione in Brasile'. In esso si denunciano eccessi e abusi verso i manifestanti pacifici. Si protesta contro le eccessive risorse pubbliche investite per i mondiali e le Olimpiadi del 2016 e la conseguente corruzione innescata, e contro i numerosi sfratti coatti per i lavori di costruzione o rifacimento degli stadi, a cominciare dal mitico Maracanà. Il successo mediatico della protesta è testimoniato dal fatto che molti sponsor, se pur per motivi di marketing (il cosiddetto 'brand washing') hanno ridimensionato la loro partecipazione, cercando di prendere le distanze dall'organizzazione. Il mondiale è divenuto l'emblema dei nostri tempi dove tutto si "shakera".

Le luci sfavillanti di impianti ultramoderni, le tecnologie avanzate (come il sensore per definire nei casi dubbi se il pallone abbia superato la linea di porta) e le attrazioni turistiche si mescolano alla miseria, alle ingiustizie e alle violenze che dominano le favelas. In riferimento a tale questione, la Conferenza dei vescovi brasiliani a fine maggio si è così pronunciata: "Lamentiamo che, nella preparazione della

coppa, il guadagno e il successo hanno prevalso su altri temi di interesse sociale [...] Siamo solidali con chi, a causa della costruzione delle opere di infrastruttura per la coppa, è stato ferito nella sua dignità e ha sofferto per la perdita di persone care. Non possiamo accettare che, a causa della coppa, famiglie e comunità intere siano state rimosse per permettere la costruzione di stadi o di altre strutture, violando così il diritto alla casa. Tanto meno possiamo accettare che la coppa del mondo aumenti la differenze sociali urbane, il degrado ambientale [...]". Il caso del mondiale brasiliano è molto importante, perché in esso stanno esplodendo contraddizioni che sono presenti in tutto il mondo, anche se in misura diversa, e che rappresentano le diverse sfaccettature della globalizzazione. In Brasile la grande passione per il calcio, che è lo sport "popolare" per antonomasia, non è riuscita a contenere la rabbia del popolo contro le ingiustizie. Mentre in altre parti del mondo a cominciare dall'Italia, la passione sportiva e in genere "gli svaghi" sembrano sopire la coscienza civile. Un meccanismo purtroppo vecchio come il mondo, che rievoca l'espressione dell'antica Roma "panem et circenses" o quella della Napoli borbonica "feste, farina e forconi".





Africa armata

L'Archivio Disarmo ha da poco pubblicato un approfondito lavoro che si poggia su più fonti (Sipri, Iiss, Unhcr e riviste specializzate). Nella prima parte, il dossier, a cura di Jacopo Raddusa, spiega le norme legislative adottate dall'Ecowas – la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale composto da quindici paesi, con la missione di promuovere l'integrazione in tutti i settori dell'attività economica – dal 1975 ad oggi rispetto alla questione armi, un inizio piuttosto tecnico e specifico. Nella seconda parte, si entra nello specifico e si denuncia con chiarezza quali siano i paesi che si arricchiscono vendendo armi piccole e leggere (Salw) nei 15 paesi dell'Ecowas. Durante e dopo la Guerra Fredda si sono succhiate le risorse degli stati africani occidentali senza alcuna considerazione della violazione dei diritti umani (cfr. Marta Rizzo, 'Africa, sono quasi 10 milioni le armi che circolano nel continente e si continuano a comprare', Repubblica.it, 3 giugno 2014).

Sono il Ghana, la Nigeria, il Mali, la Costa d'Avorio, i paesi africani Ecowas che maggiormente producono armi e, ad oggi, il Ghana risulta avere il maggior numero di fabbriche illegali e di armi prodotte per diverse decine di



migliaia. La polizia locale, poi, afferma che l'80-90 per cento delle armi sequestrate e utilizzate nelle rapine siano armi artigianali e locali.

In Mali, un'inchiesta nazionale terminata nel 2010, ha rivelato la presenza di almeno 343 artigiani che in media producono ogni anno 4 mila e 827 armi tra fucili e pistole. Uno studio condotto tra il 2009 ed il 2010 in Costa d'Avorio, poi, informa che dei 494 casi di violenza armata denunciati dagli intervistati, nel 12 per cento sono state utilizzate armi di manifattura locale.

Gli Stati Uniti, la Cina, la Francia, Israele e la Russia, nel periodo 2008-2012, la fanno da padrone nelle esportazioni, ma è interessante anche andare a guardare in casa propria, vedendo il comportamento dell'Italia: "L'Italia – denuncia Maurizio Simoncelli, vicepresidente dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo – ha appena concluso 'Sistema Paese in movimento': un'azione di promozione

commerciale delle proprie armi mediante la crociera della portaerei Cavour della Marina Militare".

L'Italia, tra i primi dieci esportatori di armi al mondo, è stata in grado di sviluppare un florido commercio di armi con i paesi del Nord Africa i quali, poi, hanno fatto circolare le nostre armi per l'intero continente, facendo sì che oggi ne esportiamo anche in Sud Africa.

Gran parte dell'arsenale libico è italiano. Il 6 per cento delle maggiori armi convenzionali esportate in Africa tra il 2008-2012 sono italiane, e solo Ucraina, Russia, Cina e Francia ne hanno esportate di più. Per quanto riguarda le Salw e relative munizioni, tra i paesi dell'Ecowas che abbiamo rifornito ci sono Ghana, Mali, Nigeria e il Senegal, i quali tra il 2009 e il 2012 hanno importato tali merci per un controvalore di poco inferiore ai due milioni di dollari. "Queste cifre però sono parziali e non possono essere considerate esaustive – precisa Raddusa – considerato che buona parte delle armi in Libia sono di provenienza italiana, è lecito pensare che molte di queste siano finite in mano a ribelli, terroristi o semplici civili dei paesi confinanti, così come è già accaduto per le armi russe e statunitensi".



Dichiarazione di Maputo

luci ed ombre dell'Africa sub-sahariana



Riuniti a Maputo, in Mozambico, il 29 e 30 maggio 2014, i ministri delle finanze e i governanti dell'Africa subsahariana e il Fondo Monetario Internazionale hanno fatto il punto sui progressi degli ultimi venti anni. Diversi Paesi della regione hanno registrato infatti, in questo periodo, ottimi risultati economici, grazie alle politiche intraprese, ad istituzioni più forti, all'aumento degli aiuti e agli investimenti. Secondo l'ultimo rapporto del FMI sulle 'Prospettive economiche regionali dell'Africa subsahariana', la crescita del Pil dovrebbe essere nel 2014 del 5,5 per cento, una buona performance soprattutto se confrontata al 2,8 per cento mondiale e allo 0,5 per cento in Italia.

"L'Africa ha preso in mano il proprio destino" ha affermato la direttrice del FMI, Christine Lagarde, aggiungendo che il cammino da compiere è ancora lungo. In particolare, sono state sottolineate tre priorità: adeguare le infrastrutture, rafforzare le istituzioni e proteggere gli strati più fragili, soprattutto i bambini, i giovani e le donne. Si percepisce un forte desiderio di cambiamento in una popolazione giovane e dinamica, che potrebbe diversificare le attività econo-

omiche e ridurre la povertà. Infatti, dietro questi numeri, si nasconde ancora una forte ed inaccettabile disuguaglianza nella ripartizione delle ricchezze, per cui tanti sono esclusi dai benefici della crescita.

Affinché tutti possano approfittarne occorre creare lavoro, attuando un giusto mix di investimenti pubblici e privati, canalizzati in settori strategici, quali i trasporti e l'energia, per dare impulso all'economia. Naturalmente questo sarà possibile se si avranno istituzioni stabili e forti, capaci di limitare i conflitti e le violenze. In alcuni paesi, come la Repubblica centroafricana e il Sudan del Sud, le condizioni di sicurezza restano difficili e le distruzioni provocate dai conflitti si ripercuotono anche nei paesi vicini. Altri paesi del Sahel, invece, devono affrontare l'emergenza terroristica, con effetti negativi sulla stabilità e lo sviluppo. Uno strumento importante da incentivare è l'istruzione, che deve essere accessibile a tutti e a tutti i livelli.

Un capitolo considerevole riguarda lo sfruttamento delle risorse naturali, come ad esempio le foreste o le miniere, voci importanti nelle esportazioni ma spesso sfruttate, a proprio vantaggio, da industrie

straniere.

Come approfittare al meglio di quanto la natura offre, senza compromettere inesorabilmente l'habitat per le generazioni future? Un altro tassello fondamentale è costituito dall'accesso al credito. Oggi l'85 per cento circa della popolazione è esclusa dal sistema finanziario. L'accesso al credito in Africa è fragile, concentrato in alcuni settori e limitato a qualche grande impresa.

Quasi i due terzi delle piccole e medie imprese non vi hanno accesso. A partire dall'esperienza del Kenya, si auspica una maggiore diffusione delle "banche mobili" per favorire l'inclusione di persone altrimenti escluse dal sistema finanziario, soprattutto in ambito rurale.

In conclusione, pur rallegrandoci per gli importanti risultati raggiunti, facciamo nostra la denuncia di Papa Francesco contro la "cultura dello scarto", che tende i suoi tentacoli anche nel continente africano, e speriamo che la crescita e lo sviluppo in questi paesi non sia mai a scapito dell'uomo e che la "globalizzazione dell'indifferenza", anestetizzandoci con numeri e percentuali, non ci faccia dimenticare i tanti poveri che aspettano.

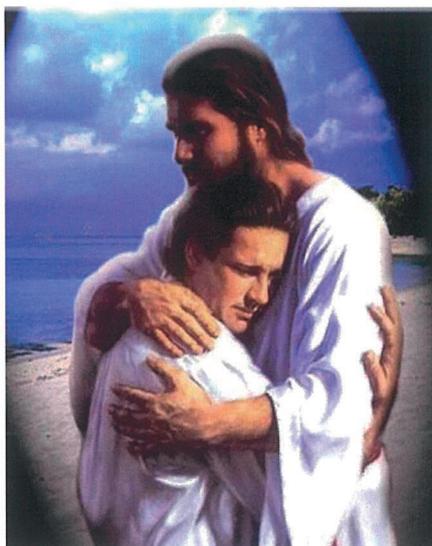


Il Perdono

Per vivere al meglio lo spirito della Quaresima e prepararci alla Santa Pasqua 2014, sabato 12 e domenica 13 Aprile si è svolto ad Assisi il ritiro del SeAMi. Come di consueto, tutto il gruppo si è immediatamente immerso nella bellezza di Assisi e nell'esperienza de 'Il Poverello' che si respira in ogni angolo della città e delle campagne circostanti. Per prepararci ad una riflessione personale e quindi alla condivisione, la giornata del sabato è stata caratterizzata da una significativa introduzione di Padre Silvestro Bejan, FMConv., incaricato dall'Ordine come Delegato Generale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, quindi ricco di una grande esperienza.

Argomento fondamentale è stato il 'Perdono' che deve essere per noi Cristiani uno stile di vita. È perdonando che potremo vivere la Risurrezione, secondo gli insegnamenti del Risorto stesso, specialmente quando ci dice: "Siate misericordiosi...". Saremo misericordiosi quando cercheremo di portare la miseria dell'altro nel nostro cuore per cercare di assumerla e guarirla. Gesù ci dice anche: "Perdonatevi a vicenda...".

Sì, il perdono è sorgente di guarigione e di pace personale e del fratello. Dal perdono conseguono tanti altri comportamenti come la generosità, la fiducia e la benevolenza. È il lavoro che ogni cri-



stiano dovrebbe fare nella propria vita personale, familiare e sociale. Questo perdono dato e ricevuto faciliterà il grande cammino dell'Ecumenismo e del dialogo interreligioso vero e costruttivo.

Di recente anche Papa Francesco ha rimarcato la centralità del perdono: "La gioia di Dio è perdonare. Qui c'è tutto il Vangelo". "E badate che non è sentimento, non è "buonismo", ha aggiunto Bergoglio, "Solo che Dio non ci dimentica, rispetta la nostra libertà, ci rimane sempre fedele. Così, quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci con amore". Anche noi, sull'esempio di Dio dovremmo imparare il valore del perdono: "Se viviamo secondo la legge 'occhio per occhio, dente per dente', non usciamo dalla spirale del male. Il Maligno è furbo: ci illude che con la nostra giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo. In realtà, solo la giustizia di Dio ci può salvare, perché noi presumiamo di essere giusti,

e giudichiamo gli altri. Giudichiamo anche Dio, perché pensiamo che dovrebbe castigare i peccatori, condannarli a morte, invece di perdonare. Ma se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti". Purtroppo, nella quotidianità, ci scontriamo con delle realtà ben diverse, che mettono a dura prova i nostri proponimenti e vanificano i nostri atteggiamenti verso gli altri, se non addirittura cambiandoli. Ecco come, in certi momenti di difficoltà, la perseveranza nel cercare la benevolenza e il perdono verso il prossimo deve trarre energia dal nostro amore verso Dio, davanti al quale siamo tutti deboli. Ma è proprio fidandoci, e soprattutto affidandoci a Lui, che saremo capaci di non arrenderci agli ostacoli!

I gesti di perdono sono sempre preceduti e accompagnati dalla preghiera in quanto siamo chiamati a incontrare Dio vivendo la carità e la misericordia che ci danno la forza di portare i pesi dei più deboli e dei più bisognosi. Se pensiamo che il Suo immenso Amore lo ha portato a dare se stesso per noi, non possiamo non essere 'imitatori di Cristo', avendo la consapevolezza che è Lui che guida la storia e non noi. Francesco d'Assisi è uno di questi luminosi esempi.

Amore e riconoscenza

Carissimi amici,

proprio pochi giorni fa mi è giunto questo messaggio che mi ha commosso molto e voglio condividere perché mi sembra assai emblematico e rassicurante quanto al lavoro che, con voi, da poco meno di un ventennio, siamo riusciti a fare. Il SeAMi ha lavorato con un progetto ben determinato e degli obiettivi chiari, ossia rendere i bambini, una volta divenuti adulti di prendersi in mano e di realizzarsi dignitosamente nel proprio Paese. Bernard ne è un esempio eclatante. Tanti altri dei nostri bambini e bambine, ora adulti, sono inseriti nella vita con una formazione intellettuale e professionale di tutto rispetto. Diversi tra loro hanno potuto fare una formazione accademica all'Università o ad una scuola superiore; altri hanno potuto fare una formazione professionale come sarti/e, parrucchieri/e, ricamatrici, ecc. Tutti questi ragazzi guadagnano la loro vita con il loro lavoro, sono felici e non sono tentati di lasciare il loro Paese per emigrare e forse morire nei nostri mari. Ringrazio Dio, Padre di ogni bene, ma anche tutti voi per la fiducia che ci avete accordato. Un saluto carissimo, con amicizia.

Sr Elisa Carta

Cara Suor Elisa e tutta l'Associazione SeAMi,

è per me una gioia incommensurabile annunziarvi la mia riuscita piena al concorso principale che ho sostenuto e che mi conduce ad essere nel mio lavoro (Ministero dell'Economia) Coordinatore degli Affari Economici.

Dalla fine dei miei studi universitari quattro anni fa, ho iniziato a lavorare con una retribuzione ridotta. Durante questi quattro anni ho però preparato questo concorso e il Signore ha esaudito il grande desiderio di riuscire! I concorrenti eravamo 97 ed io sono risultato il quarto! Grazie a Dio questa riuscita è anche la vostra, perché senza di voi certamente non sarei qui a raccontare. Tra 18 mesi, sarò studente alla Scuola Nazionale Superiore di Amministrazione e di Magistratura. Sono molto contento e vi sono infinitamente riconoscente per la fortuna che ho avuto incontrando voi del SeAMi e le suore della Congregazione. Grazie infinite! La mia riconoscenza va a tutta la mia famiglia che mi ha aiutato, e a tutte le persone che sono sensibili e aiutano i bambini meno fortunati d'Africa! Chiedo a Dio di vegliare su voi tutti e di ricompensare i sacrifici che fate per venire in Africa a chi è nel bisogno.

Vostro Bernard

BACHECA

Il SeAMi ringrazia tutte le persone che hanno collaborato a preparare la nostra "cena africana" e tutti quelle che hanno preso parte a questa festa di famiglia. È stato molto bello incontrare tutti, scambiarsi notizie e parlare dei bambini e progetti dell'Associazione.

Le offerte della cena si aggirano intorno ai mille euro che destineremo ai bambini che, per motivi vari, sono rimasti scoperti.

Grazie di cuore a tutti con la benedizione del Signore.